

# Convegno europeo sul sistema educativo di Don Bosco tra pedagogia antica e nuova.

Dal 31 dicembre 1973 al 5 gennaio 1974 si è svolto a Roma un incontro di studiosi e di operatori nel campo giovanile, fattivamente interessati al « sistema preventivo » di Don Bosco. Sono intervenuti pedagogisti e educatori provenienti da quasi tutti i Paesi europei, con la presenza di altri venuti dal continente americano e asiatico: in tutti circa trecento.

Dalle intense giornate di lavoro è stato esplicitamente bandito qualsiasi tono celebrativo. Sono state piuttosto verificate *le condizioni di validità* e ipotizzati *i coerenti sviluppi* che il « sistema educativo » di Don Bosco potrebbe e dovrebbe comportare di fronte alle profonde *trasformazioni culturali, alle esigenze attuali dei giovani* e alle richieste di una società *civile e ecclesiale*, tesa a un radicale rinnovamento.

Le discussioni di gruppo e assembleari si sono sviluppate intorno a undici relazioni disposte secondo l'ordine seguente:

Prof. BRUNO BELLERATE: *Il significato storico del sistema educativo di Don Bosco nel secolo XIX e in prospettiva futura.*

Prof. Pietro BRAIDO: *Le proposte metodologiche principali del « sistema preventivo » di Don Bosco.*

Prof. Giuseppe GROppo: *Vita sacramentale, catechesi, formazione spirituale come elementi essenziali del « sistema preventivo ».*

Prof. Albino RONCO: *L'amorevolezza alla luce della psicologia contemporanea.*

Prof. Pio SCILLIGO: *Dimensione comunitaria della pedagogia « preventiva ».*

Prof. Giovenale DHO: *L'assistenza come presenza e rapporto personale.*

Prof. Giancarlo MILANESI: *I giovani oggi e possibilità educative nello stile di Don Bosco.*

Prof. Luigi CALONGHI: *Il sistema educativo di Don Bosco nella scuola.*

Prof. Reinhold WEINSCHENK: *Il sistema preventivo di Don Bosco nell'educazione familiare.*

Prof. Riccardo TONELLI: *Il sistema educativo di Don Bosco nelle associazioni e nei centri giovanili.*

Prof. Noël BREUVAL: *Presenza di Don Bosco educatore nel mondo dei mass-media.*

*Conclusioni operative* (sintesi in collaborazione con i capigruppo).

Sembra utile indicare le principali convergenze emerse dai contributi di tutti i partecipanti.

1. Al centro dell'analisi del sistema preventivo di Don Bosco si è posto continuamente *il riferimento ai giovani*, i veri protagonisti, silenziosi ma presenti, del Convegno.

Nelle tipiche situazioni sociali, culturali, morali e religiose dei giovani del suo tempo, non solo di Torino, ma delle varie città e nazioni dove egli stesso ha costituito la sua opera, Don Bosco tenta, con « stile » caratteristico, di dare una risposta proporzionata (assistenziale, promozionale, pastorale) e gerarchizzata (subbordinazione di tutti gli interventi al fine religioso, apprezzati tuttavia nel loro valore e significato proprio) al problema fondamentale: *la rigenerazione umana e cristiana della società* mediante *la rigenerazione umana e cristiana dei giovani*.

Oggi, gli educatori che si ispirano al suo « sistema », in situazioni nuove e più complesse (la stessa realtà giovanile comprende un arco di età più ampio e, quindi, masse e problemi immensamente più rilevanti), tenendo presenti le profonde differenziazioni ambientali, di età, di sesso, di condizioni sociali (gioventù urbana e rurale, lavoratrice e studentesca, ecc.), rinnovano quotidianamente la loro scelta: *andare ai giovani*. Anzi, sono convinti che l'atteggiamento dell'adulto che prende l'iniziativa di andare verso i giovani è una delle fondamentali caratterizzazioni di Don Bosco e del sistema preventivo; atteggiamento tanto più necessario e di estrema attualità quanto più sembra crescere la frattura tra mondo giovanile e mondo adulto.

2. Ai giovani Don Bosco e i continuatori, secondo un tipico « stile », si rivolgono con estrema *serietà e impegno*, sintesi di un senso realistico della *situazione*, dell'esigenza dei *fini* e delle *disponibilità di soggetti*. La consapevolezza delle difficoltà in ordine all'armonica crescita umana e al corretto inserimento sociale dei giovani in rapporto all'accesso alla fede e all'amore autenticamente cristiano, è accompagnata e superata da una enorme carica di *ottimismo* e di *fiducia*, fondata sulla convinzione che in ogni giovane esiste un punto di aggancio per un costruttivo dialogo umano e cristiano.

3. Da questa fiducia e da questo impegno, prolungato nel tempo e nello spazio, è sorto *un particolare tipo di azione educativo-pastorale*, un insieme organico di convinzioni, di atteggiamenti, di azioni, di interventi, di mezzi, metodi e strutture, che ha costituito progressivamente *un caratteristico modo generale di essere e di agire, personale e comunitario*, che si chiamerà metodo, « stile », « *sistema preventivo* » di Don Bosco.

4. È stata sottolineata *l'origine vitale di tale « sistema »* e la difficoltà di tradurlo in formule puramente concettuali.

Infatti, esso attinge fundamentalmente il suo vigore da alcuni *fatti decisivi*: a) è sorto come reale risposta vissuta e sofferta ai problemi dei giovani; b) appartiene all'essenza della tradizione cristiana; c) fu ripreso, rivissuto, quasi ricreato da Don Bosco, con un'impronta geniale e moderna; d) è stato recepito e sviluppato — sia pure con momenti di stasi ripetitiva, limitazioni e squilibrii — da tutta una « scuola » di educatori e di educatrici, che ne hanno prolungato nel tempo e nello spazio l'azione di ricupero, di costruzione, di rinnovamento. La

stessa impossibilità di imbrigliarlo in una denominazione ufficiale — sistema, metodo, stile, ecc. — sottolinea maggiormente il carattere vitale e la ricca virtualità di questa singolare esperienza educativa umana e cristiana, non riducibile soltanto alla particolare esperienza di Don Bosco.

5. È però, necessario un permanente lavoro di aggiornamento, di reinterpretazione, di verifica, incominciando dallo stesso concetto di *preventività*.

Effettivamente, a più riprese, si è notato che il « sistema preventivo » di Don Bosco può prestarsi a interpretazioni distorte, teoriche e pratiche.

La « preventività » potrebbe correre il rischio di essere intesa e vissuta come pura protezione e difesa esteriore (del reato, soprattutto oggi, impossibile o controproducente). L'« assistenza », che della preventività è stata intesa spesso come sintesi, venne talvolta realizzata come pura sorveglianza; e anche libri e divulgazioni su questo punto non sono stati immuni da accentuazioni fuorvianti. Inoltre, la personalità dell'educatore e un certo tipo di rapporto essenzialmente autoritario, anche se amorevole, potrebbero indurre processi di imitazione, fenomeni quasi di plagio, al di fuori di una vera liberazione maturante.

Si ricorda che « preventivo » è presentato da Don Bosco come opposto a « repressivo » (punitivo, autoritario). Si è creduto, perciò che nello studio assiduo e sempre rinnovato di Don Bosco e della sua esperienza educativa possano e debbano essere *valorizzati positivamente i significati inclusi nella preventività*: crescita dei giovani dall'interno, rispetto e costruzione della loro libertà, progressiva maturazione all'impegno umano e cristiano.

È stato pure sottolineato il carattere decisamente *innovativo* che si può legittimamente ritrovare nella formula donboschiana, intendendo preventività anche come *anticipazione dei tempi e preparazione dei giovani per il futuro*.

6. In base a una più approfondita riflessione metodologica si è anche tentato di formulare *un criterio di interpretazione storica* del significato del metodo preventivo di Don Bosco in funzione della sua permanente riattualizzazione.

Si è insistito, da una parte, nell'affermare che la vitalità del « sistema » è legata allo sforzo di rinnovamento sul piano delle realizzazioni individuali e collettive (adattabilità, flessibilità, tempestività, concretezza sono già sue fondamentali caratteristiche), poiché la continuità con Don Bosco è prima di tutto *esperienziale e vissuta* in una sintesi costantemente rinnovata di azione, consenso, simpatia. D'altra parte, non può essere sottovalutato *il momento della riflessione scientifica* e, in questo, il continuo riferimento documentato e illuminato alla « storia » di Don Bosco e al significato « storico » del suo sistema educativo, tenendo presente il tempo in cui è sorto e i tempi successivi in cui ha trovato e troverà applicazione e facendo emergere ciò che è permanente e valido al di là del contingente e caduco.

7. Quanto ai contenuti si è fortemente sottolineato che lo stile o sistema educativo di Don Bosco comporta un'azione chiaramente *finalizzata*, in senso *umanistico e cristiano*.

Si è parlato di amore educativo e, perciò, di amore finalizzato, di incontro

*orientante; orientante a Dio.* Si sono ritrovate sotterranee convergenze tra i vari concetti: « salvezza dell'anima », conversione (Don Bosco aveva forte il senso del peccato e della Grazia), *evangelizzazione* (come proposta graduale di fede all'interno del processo di umanizzazione), collaborazione per la realizzazione di un progetto di vita giovanile pienamente riuscita e adeguatamente inserita nella comunità ecclesiale, sociale, politica. Si è convenuto che l'autentica evangelizzazione, espressione privilegiata di una piena umanizzazione storico-concreta, tende all'annuncio gioioso ai singoli e alle comunità giovanili di un Cristianesimo progressivamente vissuto nella sua pienezza.

8. È stato pure evidenziato nel sistema educativo di Don Bosco il positivo e originale apprezzamento dei *valori umani*, considerati nella consistenza propria: lavoro, cultura, studio, impegno terreno, ecc.

Un aspetto caratteristico di tali contenuti è stato particolarmente sottolineato in rapporto alla « condizione giovanile » oggi: *la dimensione socio-politica*, e precisamente in relazione a una più acuta sensibilità dei giovani stessi e a una accresciuta percezione delle implicanze di una matura evangelizzazione. Si è negata la politicizzazione assoluta, esclusiva, totalizzante dell'azione educativa e pastorale. Si è affermato il necessario inserimento della dimensione socio-politica nella globale esperienza umana e religiosa, in forme differenziate secondo la diversità delle concrete situazioni storiche.

9. Si è riaffermato che la trasmissione dei contenuti richiede vie e metodi adeguati. Si è così considerato *l'aspetto metodologico del sistema preventivo*, inscindibile dagli aspetti contenutistici.

Si è individuato quale *principio supremo del metodo l'amore*. In questo tratto si è creduto di ritrovare uno degli elementi tipici del sistema educativo di Don Bosco. Si è fatto riferimento al termine « amorevolezza », che presenta evidenti connessioni con la « ragione » (buon senso, intelligenza, lungimiranza, comprensione, naturalezza, ragionevolezza) e legami essenziali con i fini umani e cristiani (« religione »). Sono affiorati altri termini equivalenti e complementari: l'amicizia, la eliminazione delle distanze, la semplificazione della disciplina, l'esclusione del sentimentalismo e del paternalismo, il tono informale dei contatti, il livello alto di convivenza, la negazione degli impacci burocratici, ecc.

10. Come ulteriore fattore specifico che investe l'intera esperienza educativa e pastorale secondo il sistema preventivo è stata più volte rievocata *la gioia*.

Essa avvolge fini, metodi, strutture. Quella di Don Bosco è una pedagogia di liberazione; quindi, una pedagogia di radicale, espressa, esplosiva e contagiosa, *gioia umana e cristiana*. Don Bosco usava con predilezione e frequenza il termine « allegria », inscindibile da quelli impegnativi di studio, lavoro, dovere, pietà.

Lo stile di vita sereno e gioioso della comunità degli educatori e degli alunni diventa per se stesso fattore di educazione.

11. Ancora: il sistema preventivo di Don Bosco è uno stile di vita educativa estremamente personalizzato e ne è espressione e strumento fondamentale

— fortemente specifico — la realtà dell'*assistenza*: costante « presenza », viva e costruttiva, dell'*educatore-animatore*.

Così concepita, l'*assistenza*, riaffermata e arricchita di tutte le componenti educative, costituisce un concetto centrale del « sistema » in quanto possibilità di interventi molteplici e articolati, formali e informali. È stato, perciò, superato il concetto di *assistenza* come pura presenza « visiva », in favore di un'*assistenza* permanente sostanziale, di animazione educativa, adattata alla molteplicità e eterogeneità delle opere e delle situazioni.

12. È coinvolta immediatamente *la figura dell'educatore, la struttura personale dell'educatore*.

Di essa sono stati rievocati alcuni « tratti »: apertura, equilibrio, umiltà, fede, disposizione alla collaborazione (l'*educatore* è esempio e maestro di vita comunitaria), competenza (tanto più necessaria quando si parla dell'*educatore* come « animatore », che riceve dai giovani e con essi ricerca e costruisce: essere *con*, essere *per*, essere *da*). In questa linea è stata largamente richiesta una formazione anche tecnicamente accurata, comprendente le abilità necessarie per un illuminato e ordinato lavoro nei gruppi, per la conoscenza dei giovani con difficoltà e problemi, in funzione dei corrispondenti interventi educativi e rieducativi.

13. Ma lungo l'intero corso dei lavori non è mai stato privilegiato l'*educatore* come singolo. È stato insistente e unanime il richiamo alla *comunità*. L'*educazione* secondo il « sistema preventivo » esige — almeno nello spirito, quando non è possibile nelle strutture — uno stile di azione e di rapporto essenzialmente *comunitario*, dalla famiglia alle varie istituzioni.

Don Bosco ha educato nelle comunità educative, costituite dall'incontro vivo e permanente della comunità degli educatori e della comunità degli educandi.

Ancor più oggi l'azione educativa e pastorale sembra richiedere il potenziamento *in senso comunitario* della personalità degli educatori singoli e la *disponibilità comunitaria* degli educatori nel loro complesso. Pertanto, la *comunità degli educatori* dovrà assumere un costante atteggiamento di autoriflessione e di revisione critica del proprio modo di essere e di agire, affrontando coraggiosamente i rischi del necessario rinnovamento, in spirito di comprensione reciproca e regolandosi secondo canoni essenziali di carità, amicizia, « amorevolezza », dialogo, gioia, ottimismo, fiducia, fede. Solo allora, insieme ai giovani e alle altre forze collaboranti, essa diventerà autentica *comunità educativa* e promuoverà l'unità dello spirito e delle mentalità, della programmazione e dell'attuazione formativa, l'unità organizzativa e strutturale, la relativa omogeneità dei metodi, la convergenza delle riflessioni sull'efficacia dei programmi e dei mezzi e sull'attendibilità dei risultati e, infine, la propria inserzione e integrazione dinamica nella comunità ecclesiale, sociale, politica.

14. Si è subito aggiunto che l'azione educativa comunitaria secondo lo stile preventivo di Don Bosco è caratterizzata da una qualità specifica, *la familiarità*: un insieme complesso di elementi emotivi, strutturali, funzionali, che regola i rapporti all'interno della comunità educativa tra i singoli e i gruppi secondo di-

namismi caratteristici. Si è messo in guardia dal pericolo che tale termine possa evocare idee e pratiche legate a particolari schemi di comportamento condizionati dalle matrici storiche e geografiche. Evidentemente, *lo spirito di famiglia* nei rapporti formativi interpersonali e nella comunità educativa deve essere inteso oggi in senso radicalmente *innovato* rispetto al modo con cui fu vissuto da Don Bosco e dai suoi continuatori, così com'è radicalmente trasformata la famiglia e la pedagogia familiare. Esso esige, naturalmente, il superamento di ogni forma di autoritarismo e di paternalismo diseducanti, incapaci di promuovere l'autonomia personale degli educandi e il loro serio inserimento nella vita sociale sempre più complessa e esigente.

Dal punto di vista metodologico è stato notato come lo spirito di famiglia nella comunità educativa porti automaticamente al superamento delle regolamentazioni artificiose e superflue, pur rifuggendo da qualsiasi forma di arbitrario spontaneismo.

15. Si è trattato e discusso di alcune *strutture educative* con particolare riferimento *esemplificativo* alla scuola, alla famiglia, ai centri e associazioni giovanili, ai mezzi di comunicazione sociale.

La *scuola*, con le istituzioni formative connesse, è stata intesa come autentica espressione di « presenza » educativa nelle istituzioni culturali e professionali giovanili, con tutte le caratteristiche dello « stile » dell'azione di Don Bosco: comunitaria, popolare, aperta alle esigenze locali, promotrice della piena personalizzazione sul piano culturale, affettivo, morale e religioso, e di una adeguata socializzazione.

16. Coloro che operano secondo lo « stile » di Don Bosco sono convinti di poter portare un contributo rilevante di animazione anche nella vita e nell'azione educativa della *famiglia di oggi*, problematizzata e in difficoltà a tutti i livelli (culturale, economico, sociale, giuridico, formativo, pedagogico), nella convinzione che il carattere « familiare » del sistema di Don Bosco è particolarmente idoneo a contribuire alla costruzione di una pedagogia della famiglia profondamente innovata, in conformità con le trasformazioni radicali che l'istituto familiare sta sperimentando.

17. Larghissimi consensi ha ottenuto la presentazione del *Centro giovanile*, dei *gruppi* e delle *associazioni giovanili*, quali forme rinnovate di una delle opere più tipiche di Don Bosco, *l'Oratorio festivo e quotidiano*: un'istituzione che per l'organizzazione, i fini, lo spirito e le tecniche, è del tutto specifica del sistema preventivo. Se ne è sottolineata l'esigenza di rinnovamento soprattutto mediante le seguenti iniziative: la riaffermata funzione di umanizzazione e di evangelizzazione, un più coraggioso inserimento nella comunità civile e ecclesiale locale, un più netto impegno sociale e politico.

In relazione a questo argomento si è prospettata la eventualità di una spontanea ricostituzione dal basso di *associazioni* giovanili di vario tipo.

18. Si è toccato, infine, il problema dell'inserimento dei *mass-media* nell'ambito del sistema preventivo, condensando la problematica nella duplice formula:

educazione *ai* mass-media, educazione *con* i mass-media. Si è presa coscienza dell'estrema impegnatività del discorso, in se stesso e in connessione con l'insieme dei problemi educativi e pastorali. È evidente che il sistema di Don Bosco, in base alle sue caratteristiche di fondo — giovanile, preventivo (costruttivo e anticipatore), pastorale e assistenziale, umanizzante e evangelizzatore — deve prolungare la sua azione in un campo tanto serio e ricco di prospettive.

È auspicata una più larga *sensibilizzazione* psico-sociologica, pedagogico-didattica e pastorale ai problemi di tutti i mass-media, compresi quelli ora più accessibili al pubblico giovanile (audiocassette, videocassette, ecc.).

È da prendere in seria considerazione anche l'inserimento nelle organizzazioni e associazioni che operano per una effettiva partecipazione alla gestione democratica, diretta e indiretta, dei mass-media, neutralizzando o correggendo indebite manipolazioni e strumentalizzazioni spersonalizzanti.

19. A più riprese sono stati formulati voti perché il sistema educativo di Don Bosco venga fatto oggetto di studio attento in funzione operativa, a vari livelli — regionali, nazionali, internazionali —, mediante pubblicazioni e periodiche riunioni di riflessione e controllo, che verifichino la sua reale presenza e operatività nella vasta « provincia pedagogica ».

Molti aspetti e diverse prospettive si trovano ancora nella fase iniziale e richiedono ulteriori sviluppi e studi sistematici, nutriti da esperienze consapevoli e valide.

P. BRAIDO